

Giuliano Gresleri

Glauco Gresleri

KENZO TANGE E L'UTOPIA DI BOLOGNA

**BOLOGNA NORD
CENTRO ECUMENICO
FIERA DISTRICT**



Atti del Convegno a cura di
Francesca Talò

Bononia University Press

*Architetto Alessandro Marata
Presidente dell'Ordine degli Architetti di Bologna*

Tra la fine degli anni Settanta e gli inizi del decennio successivo ero studente alla facoltà di Architettura di Firenze. Avevo quindi vissuto parte di quel periodo bolognese che Carlo Olmo definisce, in modo sintetico ed esauriente, un interessante laboratorio sociale, politico e culturale. Come studente liceale ebbi maggiori riscontri nelle tensioni politiche di quegli anni, essendo forse troppo giovane per comprendere gli avvenimenti culturali e sociali che si succedevano nella mia città. Gli studi universitari mi fecero invece capire, fin dall'inizio, che a Bologna erano successi, e stavano ancora accadendo, fatti di grande interesse architettonico ed urbanistico. Ebbi l'impressione, credo fondata, di vivere in una città, seppur piccola come dimensioni, di livello internazionale. È vero che ero uno studente molto curioso, e la curiosità, si sa, rende tutte le cose maggiormente interessanti. È pur vero, d'altra parte, che le cose, in un modo o nell'altro, avvenivano realmente.

Quello che adesso è un "progetto interrotto" era allora ancora *in fieri*, la discussione sulla conservazione della collina e sulla tutela del centro storico era nel pieno del dibattito, la costruzione di centri civici, di scuole, di giardini urbani, di abitazioni convenzionate continuava senza sosta. I protagonisti del dibattito architettonico della città erano, direttamente o indirettamente, architetti, studiosi, intellettuali di chiara fama: Pierluigi Cervellati, Giuseppe Campos Venuti, Leonardo Benevolo, Glauco e Giuliano Gresleri, Umberto Eco, Giorgio Trebbi, il cardinal Lercaro, Enzo Zacchioli, Dino Gavina, Achille e Piergiacomo Castiglioni, Ferdinando Forlay, Pierluigi Nervi, Carlo Doglio e naturalmente tanti altri. Vicina era ancora l'eco della costruzione della chiesa di Riola ad opera di Alvar Aalto, l'unica opera italiana di uno dei più importanti maestri del movimento moderno! Le tante opere che Giuseppe Vaccaro aveva costruito a Bologna erano ancora nel pieno della giovinezza. Peccato davvero per la mancata costruzione della Eglise pour Boulogne di Le Corbusier; una eccezionale occasione perduta, in parte compensata dalla ricostruzione del Padiglione dell'Esprit Nouveau nel quartiere fieristico, ad opera di Giuliano Gresleri e José Oubrière.

È facile comprendere come in un simile stimolante e prestigioso contesto uno studente come me si fosse fatto delle aspettative sul futuro di Bologna, immaginando con ingenuità ed entusiasmo che tanti altri interessanti avvenimenti sarebbero accaduti. Per queste ragioni ho impiegato molto tempo a comprendere che la realtà si stava palesando in modo molto differente da come l'avevo immaginata e lo sviluppo di Bologna non andava nella direzione che ci si poteva, e doveva, aspettare. La collina, più che tutelata, venne abbandonata; nel centro storico iniziò quel degrado progressivo che ha oggi raggiunto livelli impensabili; il dibattito architettonico cominciò a diradarsi fino quasi a sparire; la cultura del moderno e quella piacevole atmosfera nella quale si sentiva il respiro dell'architettura iniziò a dissolversi. Lo spettro della cultura postmodernista cominciò ad impossessarsi della città raggiungendo vette, si fa per dire, esilaranti e, al tempo stesso, vergognosamente drammatiche. Possiamo ricordare, tra i tanti, i rigurgiti di un nuovo nostalgico e conservatore rinascimento urbano e il caso delle cosiddette "gocce", la cui demolizione fu sbandierata con lo stesso elegante entusiasmo con il quale un indiano d'America esibiva lo scalpo dell'uomo bianco. Negli ultimi anni il dibattito sullo spazio urbano della città è passato con disinvoltura dal colore dell'asfalto di Strada Maggiore alla tipologia dei cassonetti per la raccolta dei rifiuti.

Da queste poche righe si potrebbe pensare ad una visione pessimista del futuro di Bologna. Il mio irriducibile spirito ottimista mi spinge, al contrario, a pensare e credere che la ciclicità dei corsi e ricorsi storici possa far volgere al bello il tempo dell'architettura anche a Bologna. E a sperare anche che il progetto di Arata Isozaki per la nuova stazione ferroviaria di Bologna possa presto, al contrario di quanto si paventa, essere realizzato. Questo convegno rappresenta un lampo di luce e uno squarcio nella statica, stanca, inesistente discussione sull'architettura del nostro tempo. Per questo motivo la città, e io mi metto in prima fila, deve ringraziare chi ha voluto non celebrare, bensì ricordare, attraverso la figura di Kenzo Tange, una delle "ultime utopie moderne" che hanno aleggiato su Bologna. Una occasione per ripensare alle occasioni perdute, ma, soprattutto, per ritrovare quell'entusiasmo al quale chi crede nella forza della libertà del pensiero e dell'architettura non può rinunciare.